

Corso regionale di aggiornamento per gli insegnanti di religione cattolica

Avellino, 28 - 30 Novembre 2007

Relazione di S.E. Mons. Rinaldi

Vescovo Delegato della Conferenza Episcopale Campana per la Scuola e l'Università

L'identità cristiana: Cristo nostra Speranza

Premessa

Gli atti di violenza di centinaia di giovani catanesi attorno alla stadio Massimino provocò il 2 febbraio 2007 la morte dell'ispettore di polizia Filippo Raciti. Un gruppo di studenti del Liceo Classico statale Spedalieri pubblicò sul quotidiano "La Sicilia", il 5 febbraio scorso una lettera-appello degli studenti, che è diventata l'emblema di una voglia di riscatto contro il nichilismo dilagante. Il comitato studentesco dello storico liceo catanese approvò il documento all'unanimità; documento che va oltre l'indignazione, ed è un'accurata domanda di aiuto agli adulti.

In questa lettera gli studenti chiedono di riflettere con i loro insegnanti *«sulla coscienza che abbiamo della realtà; sulla identità vera con la quale ci impegniamo dentro le circostanze e quale possa essere la speranza fondata con cui possiamo guardare al nostro futuro»*. Aggiungevano: *«Non condividiamo il cinismo di chi ha rinunciato a cercare la verità e il bene e propone solo l'individualismo sfrenato in cerca del successo personale... Siamo intrappolati nella rete del consumismo di una società che si sviluppa all'insegna dei rapporti usa e getta... E' vero quello che ha scritto il Prof. Barcellona: si gioca con la morte quando la vita non vale niente»*. A questo punto la lettera si fa supplica: *«Dove dovremmo impararlo noi il valore della vita? Certo in primis la famiglia e al scuola. Occorre ripartire dalla educazione, che non è solo buone maniere e comportamenti civili, ma soprattutto imparare ad uscire da una cultura di morte. Noi abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti a trovare il senso del vivere e del morire. Noi riteniamo che la scuola possa costituire uno spazio adatto per questa ricerca e che liberamente uno possa verificare tutta la positività e il bene che la realtà ci promette. Dentro le cose di studio, dentro il tempo scolastico, dentro il rapporto con i professori. Per questo chiediamo innanzitutto ai professori e alla scuola intera che prendano più sul serio le nostre vere esigenze di felicità e di verità. Che non debba accadere che un ragazzo finisca male o che comunque perda il gusto del vivere perché a scuola si è trovato attorno, soprattutto tra gli educatori, gente rassegnata, opportunistica e vuota»*.

Molti professori si sono lasciati interpellare dall'appello e hanno accettato di discutere con gli allievi in classe e in un'assemblea-dibattito. Ma il preside e 28 docenti hanno risposto agli studenti con una lettera affidata anch'essa al quotidiano cittadino, in cui si sostiene che la scuola di stato è Neutra, perciò non può proporre verità, né dare risposte alle domande poste dai giovani.

Testualmente: «Il nostro impegno di educatori e di cittadini è diretto a stimolare domande e curiosità intellettuali, pensieri critici... Non possiamo né vogliamo darvi delle risposte, ma prepararvi affinché siate voi non solo a chiedervi quale sia il Senso della vita, ma anche a riuscire ad individuare, tramite lo studio del cammino culturale, le risposte adeguate... Proporvi o imporvi delle Verità è integralismo, cioè barbarie e pertanto questo atteggiamento non può avere luogo nella scuola pubblica, cioè democratica e laica. Vi rispettiamo troppo per sventolarvi Verità rivelate... E' meglio accontentarsi di altre verità più modeste e meno entusiasmanti, quelle che si conquistano faticosamente, a poco a poco e senza scorciatoie con lo studio, la discussione e che possono essere verificate e provate».

Il filosofo Prof. Barcellona, ex marxista, ha replicato ai docenti con un editoriale su "La Sicilia", sostenendo che **non si può confondere laicità con neutralità**. «Le domande dei giovani non sono lussi adolescenziali... E' un fatto di grandissimo rilievo mettere al centro del dibattito il Senso della vita, del nascere e morire... Il Senso, dice, è l'investimento affettivo, la costituzione del desiderio e delle passioni che permettono di costruire obiettivi e mete ideali... La domanda di senso è ciò che spinge fuori da se stessi alla ricerca dell'amicizia e dell'amore ad apprendere, a pensare, a guardare oltre la superficie... E' giusto mettere il problema del senso in rapporto con l'educazione, con la conoscenza, la riflessione. Il Senso della vita intrattiene anche uno stretto rapporto con la verità, giacché lo sviluppo della capacità critica e del dubbio metodico **è un mezzo per raggiungere la verità**, non è la verità in se stessa, senza la quale ogni scelta di vita sarebbe solo un calcolo di probabilità. Tra il dogmatismo fondamentalista e lo spirito critico metodico che dubita metodicamente di ciò che uno afferma la differenza sta nel metodo, ma il risultato è lo stesso: l'affermazione della verità, cioè il dogmatismo dell'antidogmatismo. Problematizzare non significa arrestarsi al dubbio: si cadrebbe nel nichilismo-relativismo, che è il dogmatismo dell'antidogmatismo. Chi insegna ha il dovere di esplicitare i propri valori e verità spiegando i percorsi fatti per conquistarli e spiegare anche che la verità non è oggetto della signoria di nessuno. Anche le proprie esperienze e i propri punti di vista non sono assoluti: sono prospettive diverse. Qui gli insegnanti confondono laicità della scuola con neutralità, cioè indifferenza verso i valori. La neutralità come incapacità di valutare va messa in discussione. E' conquista del sapere scientifico contemporaneo la convinzione che ogni punto di vista esprime una presa di posizione, un giudizio di valore che è la premessa di ogni argomentazione. La giusta esigenza della onestà intellettuale dei docenti esige, certo, che chiunque parli dichiarare in principio le proprie credenze e sia disponibile a metterle in discussione. È l'apertura all'altro, che garantisce la laicità e non il vecchio paravento della "neutralità".

Il compito dell'insegnamento dovrebbe tendere a produrre negli studenti la capacità di riflettere sui significati delle pratiche sociali in cui siamo immersi».

Una società che non si pone il problema del destino è "destinata a suicidarsi". Noi abbiamo confuso l'educazione con l'informazione. Abbiamo ridotto la scuola ad una specie di trasmissione coatta di informazioni, mentre le informazioni, di per sé, non significano niente senza la capacità di elaborarle.

L'educazione nella scuola

L'educazione riguarda un progetto totale di vita comprendente le forme culturali, la competenza didattica con mezzi e metodi adatti, riguarda l'accoglienza da parte dell'insegnante, come capacità di riconoscimento e di valorizzazione del vissuto emozionale degli alunni. Fare attenzione alle richieste degli alunni, alle loro domande di Senso, non sempre esplicite, è una cosa non sempre facile e che richiede attenzione alla situazione concreta dell'alunno, alle sue competenze e alle sue capacità non sempre pienamente sviluppate, che chiedono un sostegno educativo per realizzarsi. Il Senso totale della vita non è un dato di sperimentazione, né l'esito di uno sviluppo spontaneo. Esso è condizionato da un lungo esercizio di riflessione, di tentativi, di verifiche e tante difficoltà da richiedere il concorso di qualcuno già esperto nel **"Mestiere di uomo"**.

Una scuola educativa rivela, di per sé, una **dimensione religiosa della cultura**. La scuola dovrebbe essere luogo di formazione integrale della persona attraverso l'assimilazione sistematica e critica del patrimonio culturale. La cultura per essere educativa deve **immergersi nelle problematiche del tempo**, confrontandosi con l'esperienza vissuta del giovane. L'educazione deve mirare a comporre scienza e vita, le scoperte dell'intelligenza e il senso delle certezze vissute, al fine di acquisire una dimensione sapienziale. La scuola non si può limitare ad offrire elaborazioni prefabbricate, che impediscano lo sviluppo della personalità dell'alunno, ma deve offrire una proposta intellettuale ed educativa **alla luce di una determinata concezione della vita**.

Ciò comporta:

1. La necessità che la scuola metta a confronto il proprio programma formativo, i contenuti e i metodi con la visione della realtà a cui si ispira e dalla quale tutto nella scuola dipende.
2. Il riferimento ineludibile ad una determinata concezione della vita per conferire unità nell'insegnamento, cioè una scelta di valori da proporre al giovane e liberarlo dai condizionamenti che gli impediscono di vivere da uomo.
3. Il costituirsi della scuola come una "comunità" nella quale i valori sono mediati da rapporti interpersonali autentici tra i diversi membri: una sorta di adesione comunitaria alla visione della realtà, che ispira la scuola.

L'insegnante di religione cattolica, come gli altri, è membro di un gruppo professionale. Quando questo gruppo diventa qualcosa di più di un formale e burocratico collegio, allora diviene una comunità professionale, ove i membri imparano a riflettere e ricercare insieme per una condivisione di pratiche e di idee.

L'educazione religiosa

In questo contesto si apre il contributo della dimensione religiosa, sempre “nel quadro delle finalità della scuola”. Se la finalità della scuola è quella di rapportare i dati culturali e scientifici con il significato che essi hanno per la libertà e la coscienza dei giovani, queste ultime chiamano in considerazione i Beni Ultimi-Universali e Fondamentali dell’esistenza.

E’ compito della scuola porre correttamente il problema mediante una specifica educazione religiosa, che si possa anche configurare con uno specifico e formale insegnamento disciplinare, che entrando in dialogo con le diverse materie di insegnamento, raccoglie l’esigenza verso cui convergono tutti i saperi e raccordare la coscienza e la libertà con i **Fini ultimi**.

La vita morale è legata alla fede e all’esperienza religiosa: “se l’esistenza di Colui che è il Bene assoluto, l’Essere assoluto non è riconosciuta, nessuna certezza del valore incondizionato e obbligante della legge morale e delle norme dell’etica può essere validamente stabilita né diventare oggetto di una adesione efficace” (Maritain, L’educazione delle persone).

La libertà psicologica del soggetto deve dinamicamente essere aiutata a raggiungere la libertà etica (*Libertas maior*). Ma non si dà libertà etica se non nel confronto con i valori assoluti dai quali dipende il senso e il valore della vita dell’uomo. Non può essere l’attualità il parametro dei valori.

L’IRC con la indicazione di una razionalità trascendente, come possibile evoluzione della razionalità immanente, ripropone la necessità che la trascendenza sia ricompresa a partire dalla categoria della razionalità scolastica. Si stabilisce un “circolo virtuoso” in cui le esigenze della dimensione religiosa dell’esistenza possono valutare la forza educativa della razionalità scolastica e, a loro volta, le esigenze della razionalità della scuola verificano la consistenza “civile” della dimensione religiosa dell’esistenza. Ciò che serve realmente all’educazione è la capacità di convivere di due esperienze in cui ognuna è fermento dell’altra.

Nell’attuale dibattito sul relativismo un confronto tra le due prospettive serve a manifestare due stadi di rivelazione parziale della ricchezza umana.

Anche in una situazione di debolezza sul piano istituzionale, quale è il non avere un ruolo nella valutazione, si trasforma in un punto di forza: egli non gode dell’arma del voto, ma è percepito dai ragazzi come una persona di “confidenza” che ha attenzione per loro al di là dei risultati scolastici. E’ lo spessore umano e la passione con la quale propone il proprio insegnamento a renderlo credibile e autorevole.

I giovani hanno bisogno di punti di riferimento autorevoli e significativi, hanno bisogno di “Maestri di vita”, capaci di ricomporre un’identità spesso frantumata e lacerata. La preparazione professionale, la competenza tecnica sono requisiti necessari, ma i giovani cercano soprattutto adulti responsabili, che siano in grado di offrire un riferimento sicuro alla loro crescita, e ipotesi convincenti di percorsi di vita. L’educatore è autorevole perché è credibile in quanto testimonia con la vita l’ipotesi di vita che egli propone.

La testimonianza di vita

D'altra parte l'insegnamento della religione non può non fare riferimento a concrete comunità di credenti presenti sul territorio di appartenenza, dove si vive e si professa la fede nelle sue verità, nei suoi riti e nei ritmi di fraternità. Questa attenzione al territorio è, nella scuola dell'autonomia, molto più accentuata: il territorio abita nella scuola, la scuola abita nel territorio. Tale rapporto si esprime anzitutto nel POF, attento a fare del territorio "un contenitore di studio significativo". Così l'insegnante di religione cattolica non è chiuso nel recinto di un'aula e di un'ora settimanale di lezione, ma diventa un protagonista delle sfide educative, cittadino del proprio tempo e della società.

La testimonianza vivente di Gesù, Crocifisso risorto, sconvolse l'esperienza di fede dei discepoli e costrinse i suoi discepoli a rivalutare la sua morte. Gesù non era morto a causa della sua debolezza di fronte ai suoi nemici, ma a causa di una scelta incomprensibile di amore: *«Avendo amato i suoi li amò fino a alla fine»* (Gv 13,1). E Dio Padre, in Gesù, aveva espresso nei confronti di questa scelta una solidarietà fino alla morte.

L'amore che si era sprigionato dalla morte di Gesù andava oltre qualsiasi esperienza di amore: un amore diverso, gratuito che cercava e amava l'altro per lui stesso e non in funzione di sé; un amore disinteressato, che non cercava alcuna ricompensa; un amore desideroso di donarsi senza possedere nessuno, un amore che non guardava al merito, ma al bisogno di essere amato di ogni uomo; un amore intenzionato a rispettare, promuovere, servire la libertà anche a costo della propria vita. Gesù aveva amato davvero tutto e tutti, senza chiedere in cambio niente a nessuno. Aveva amato a fondo perduto, senza neppure domandare che il suo amore venisse apprezzato ed accolto. Un amore di qualità superiore rispetto all'amore possessivo.

La morte di Gesù era lo strumento eletto della vittoria della vita sulla morte. Consegnandosi all'amore Gesù aveva sconfessato radicalmente il potere della paura della morte. Gesù crocifisso, per amore costituiva una minaccia alla sicurezza economica, politica, religiosa e morale in cui ciascuno confidava per il proprio progetto di auto-salvezza. E invece cardine di tutta la vita di Gesù era stata la fiducia incondizionata nell'amore di Dio Padre.

Proprio perché Gesù è morto crocifisso per amore "*quia ipse voluit*" proprio perché c'è un amore che ci ha amato fino alla morte, proprio per questo la morte non ha alcun potere su di te: l'amore di Gesù l'ha disarmata. Con l'amore, proprio attraverso la morte, Dio ha condotto Gesù alla pienezza della vita nella Resurrezione, proprio attraverso la morte condurrà noi alla pienezza della vita. L'amore non può morire: perciò non poteva permetter che Gesù restasse preda del sepolcro. Così non permetterà che neppure un capello del nostro capo vada perduto. Dio, in Gesù non vuole nulla da noi, né toglierci nulla, tantomeno la vita. Al contrario vuole colmarci arricchendoci dei suoi doni. Per quanto

noi possiamo volere il nostro bene, Lui lo vuole molto più di noi: «*Eritis sicut dii*». Vorremmo diventare dio. E' quello che Dio desidera per noi: che noi diventiamo, in Gesù, Dio. E non possiamo diventare Dio senza Dio, come pensiamo segretamente, ma solo insieme con Gesù e in comunione di vita con Lui.

Gesù ci dice: «*Se io ti toglierò un giorno la vita, la vita che conosci tu, non sarà per togliertela ma per concederti una vita migliore, più piena e bella di quella attuale. Io ho progettato la tua vita, l'ho sognata, io ho dedicato ad essa le mie premure, la mia vita e proprio io dovrei togliertela o distruggerla? I miei doni sono per sempre. Io sono fedele ai miei doni. E' vero che esiste la morte, ma non può mettere in discussione la mia fedeltà*».

Cristo risorto è la nostra Speranza

«*Ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà*» (I Pt 1,13).

L'esistenza cristiana è contrassegnata dalla Speranza. Ma "sperare" non significa solo e semplicemente attendere dal futuro il compimento di una salvezza non ancora posseduta, ma **vivere già ora secondo uno stile di vita che anticipi il futuro**. La speranza cristiana è una vita nuova, motivata dall'esperienza e dalla scelta battesimale. La speranza cristiana è **la chiave dell'esistenza** perché apre all'orizzonte della pienezza che ci sarà data e di cui abbiamo già la caparra. Spesso la comunità cristiana manca di un orizzonte escatologico. **L'aldilà è sostituito dall'aldiquà**. Una comunità cristiana che non spera è morta. Annuncia, forse, ancora il Vangelo ma con un tono stanco, rassegnato, con la convinzione che tanto serve a niente. Una comunità che non spera, piano piano arriva a convincersi che la via tracciata dal Vangelo non è più percorribile oggi e che bisogna trovare altre strade. Arriva piano piano ad ammettere che i valori essenziali del Vangelo, quali la gratuità, l'amore, la povertà, la piccolezza, sono cose di altri tempi. Oggi conta la potenza, il successo, la ricchezza, la forza dei numeri e dei mezzi.

La Speranza viva crea la nostra identità e fa la Differenza, che costituisce il cristianesimo come il sale della terra e ci impedisce la deriva e l'attrazione fatale verso il "politicamente corretto", che altrimenti finirebbe per occupare l'intero scenario decretando la scomparsa della Chiesa come attivo soggetto pubblico. Questa sporgenza del cristianesimo sul "definitivo-compiuto" consente alla Chiesa e all'uomo di ritrovare la sua libertà e la sua verità.

La Speranza è frutto dell'Ascolto della Parola

E' la Parola che generala speranza; è la Parola che porta in sé l'eternità, ciò che vale per sempre. Portando in noi la Parola di Dio, portiamo in noi l'Eterno, la Vita eterna (Benedetto XVI, 14 Novembre).

Il Vangelo ci presenta la nostra verità profonda, ciò che siamo secondo il disegno di Dio, ciò che tutti vorremmo essere e non riusciamo ad essere. La prima cosa che dovrebbe avvenire rileggendo il Vangelo dovrebbe essere uno slancio di fiducia, che ci liberi dagli intralci che impediscono l'apertura del cuore alla speranza: i paludamenti delle nostre paure, le nostre angosce, la paura della morte, i nostri sospetti. La Parola di Dio cinge i fianchi della mente e ci rende più aperti e disponibili al nuovo. E' al paura della morte che ci blocca, ci soffoca, ci impedisce di sperare. La Parola ci genera alla speranza, quella speranza che suscita la operosità e ci libera dal conformismo consentendoci di realizzare progetti nuovi e positivi. Il cristiano è tale se è un uomo di speranza: è l'opera dello Spirito che abita in noi che ci fa speranza, depositando nel nostro cuore un germe di vita nuova.

Meditando la Parola uno diventa la parola che ascolta, si assimila alla Parola che medita quotidianamente e diventa narratore di speranza. Il mondo e la nostra vita nascono dal Dio dell'amore e della bellezza. Spesso ci sorprendono le tenebre e i drammi, ma essi non possono cancellare l'armoniosa crescita che il Dio dell'Amore va costruendo in noi grazie a Cristo Gesù e allo Spirito Santo.

Ricordiamo tutti il n. 39 della Novo Millennio Ineunte: *«Non c'è dubbio che questo primato della santità e della preghiera non è concepibile che a partire da un rinnovato ascolto della Parola di Dio. Occorre consolidare e approfondire questa linea. In particolare è necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della Lectio divina, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza fino a diventare "Servi della Parola" nell'impegno dell'evangelizzazione. Questa è sicuramente una priorità per la chiesa all'inizio del nuovo millennio».*

La Speranza anima della storia

Il Vangelo deve gettare luce su tutti i settori della vita: questo è vitale per il cristianesimo. Il settore etico-sociale è una dimensione imprescindibile della testimonianza cristiana, scaturente dall'esigenza della carità, dalla logica dell'Incarnazione e dalla tensione escatologica del cristianesimo. Certo la tensione escatologica ci rende consapevoli del carattere relativo della storia, ma esige, nel contempo, l'impegno e il dovere di costruirla. La Chiesa che guarda alla meta escatologica come alla sua "bussola" è chiamata a camminare tra i travagli del tempo presentando contemplando la bellezza della

Gerusalemme celeste. All'insegna di questa prospettiva escatologica il cristianesimo prende il largo della storia attraversandola verso il porto definitivo. Non può bastare una vita ecclesiale appagata, autoreferenziale, tipica di una cristianità omologata alla società civile. Lo slancio missionario verso la *parusia* ci impedisce di mettere tenda nel tempo presente. L'annuncio del Regno di Dio presente nel mondo, senza essere del mondo, illumina l'ordine dell'umana società assumendosi il compito di "Animazione evangelica della realtà umana".

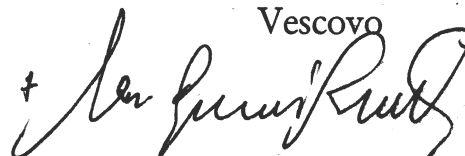
«L'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova, che già riesce ad offrire una certa prefigurazione, che adombra il mondo nuovo... I beni, quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre il regno eterno e universale. Qui sulla terra il regno è già presente in Mistero, ma con la venuta del Signore giungerà a perfezione» (GS 39).

Un passaggio di questo scritto, quale riflessione di teologia della storia, chiude in certo senso una polemica che il marxismo aveva ingaggiato col cristianesimo, quando era un movimento montante e, soprattutto quando si era consolidato e stabilizzato in termini che non facevano minimamente sospettare il suo crollo. E' la famosa tesi della religione "oppio dei popoli". Questa tesi è risultata una provvidenziale spina nel fianco del cristianesimo contemporaneo. Senza di essa, probabilmente, sarebbe stato ancora più lento il processo che ha portato la chiesa a riscoprire le sue radici escatologiche e a misurare le potenzialità storiche di tale radicamento. Alle radici dell'esperienza e dell'atteggiamento cristiano nei confronti del mondo e della società, non vi è soltanto un'etica, ma un Evento: l'evento della carità, cioè l'amore del Padre che si fa vicino nel Regno di Dio, che pone al centro il Mistero di Cristo, come suo senso e suo traguardo. La storia si è relativizzata, ma anche pienamente valorizzata secondo un cristianesimo progettuale "politico", capace di farsi storia. L'irrompere personale, nel figlio, di Dio nel tempo, Giovanni lo dirà con il grande enunciato: *«Il Verbo si è fatto carne»*. Questa pienezza del tempo storico, iniziata nell'incarnazione e culminata nella resurrezione e nel dono dello Spirito è in realtà una pienezza "germinale", la pienezza del seme, che il percorso storico dovrà sviluppare fino alla pienezza parusiaca.

Una pagina del famoso libro "Cristo si è fermato ad Eboli" di Carlo Levi ci aiuta a cogliere quanto sia stato il deficit dell'evangelizzazione nelle nostre terre del sud: *«Cristo è sceso nell'inferno sotterraneo del moralismo ebraico per romperne le porte nel tempo e sigillarle nell'eternità. Ma in questa terra oscura, senza peccato e senza redenzione, dove il male non è male ma è un dolore terrestre che sta per sempre nelle cose, Cristo non è disceso, Cristo si è fermato ad Eboli»*. Quale Cristo è stato annunciato a quelle terre, alle nostre terre, se non è il Cristo che rompe il cerchio magico del fatalismo e si fa "liberatore" dando un senso escatologico alla storia, additando un traguardo e spingendo all'impegno operoso per il nostro e l'altrui riscatto?

Il cristiano è un costruttore di storia, che se tende alle realtà ultime, definitive non disdegna il provvisorio. Sa che tutto ciò che viene sottratto all'egoismo, alle forze disgregatrici, alla logica del dominio e della separazione, alla violenza, può diventare materiale per l'edificazione del Regno: Regno di giustizia, di amore, di pace e fraternità. Tutte realtà che sfuggono alla fine dei tempi, perché anticipano i cieli nuovi e al terra nuova. Eppure ogni esistenza cristiana se vuole essere autentica rimane sotto il segno dell'Esodo, del vivere all'aperto, lontano da ogni porto sicuro. Il cristianesimo non può attardarsi a stabilire alleanze definitive che lo distruggano nel suo cammino. Può farsi compagno di viaggio di altri, che pure sono disposti a fare qualche tratto di cammino, ma là dove gli altri si arrestano, egli deve proseguire perché la sua meta è sempre lontana. Non si vuole con questo negare la necessità di un'analisi culturale e politica per comprendere l'uomo e la sua storia e per porre rimedio ai mali che l'affliggono. La scienza, le strutture e le invenzioni umane sono non solo necessarie, ma indispensabili per sconfiggere il negativo della vita. Ci sono terreni che bisogna esplorare, rotte che bisogna percorrere, ma non è tutto, o meglio è tutto, quando è fatto per amore, in nome di un Amore che dona una Vita anche quando è crocifisso. E' la resurrezione di Cristo che abbraccia l'universo, che crocifigge la morte, la malattia, la solitudine e il limite: essa è la Novità assoluta, l'Acqua limpida che zampilla nel deserto, il Respiro che attraversa, potente, lo *Sheol*, dove le tenebre si aprono alla luce del Risorto.

✠ Mons. Giovanni Rinaldi
Vescovo

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Giovanni Rinaldi', with a small cross symbol to its left.